

Gay (Confindustria)

“Il Piemonte terra di eccellenze ma si vende male”

Marco Gay, neo presidente di **Confindustria Piemonte**, vuole che la sua terra osi di più. «Siamo una regione piena di eccellenze, ma non sappiamo venderci». E poi parla del piano messo a punto con la giunta Cirio per un rilancio che scommette su cinque assi: industria, digitale, infrastrutture, giovani e mercati esteri. **di Massimiliano Sciuolo**
● a pagina 11

Il presidente di **Confindustria Piemonte**

Gay “Osiamo di più Noi, terra di eccellenze ma ci vendiamo male”

di **Massimiliano Sciuolo**

Un piano industriale regionale, una collaborazione tra istituzioni che segna un pezzo di storia e una scossa a un atteggiamento troppo “sabaudo” che a volte non paga. Nell’agenda di Marco Gay, neo presidente di **Confindustria Piemonte**, non mancano i circoletti rossi intorno alle cose da fare. Un mandato iniziato da poco, che però cade in un periodo con pochi precedenti. Una sfida non facile, che passa anche dal confronto con il governatore Alberto Cirio e i suoi assessori.

Presidente Gay, a suo modo è stato un evento senza precedenti, è così?

«E’ stata la prima volta, nella storia di **Confindustria Piemonte**, che come Consiglio abbiamo potuto incontrare non solo il governatore, ma anche la giunta al completo.

Due ore di dialogo fitto, ma senza liste della spesa: da tutti gli assessori abbiamo avuto un buon riscontro».

Nel mirino la programmazione 2021-2027 dei Fondi Ue?

«Sì, ma non solo. Più in generale c’è la voglia di concordare attività che portino alla ripartenza del tessuto imprenditoriale. Un vero piano industriale del Piemonte in cui abbiamo voluto mettere in evidenza gli assi portanti: l’industria, il digitale, l’internazionalizzazione, le infrastrutture e i giovani».

Sul fronte internazionalizzazione, c’è stato il rinnovo dei vertici del Ceip. Cosa vi aspettate da questo strumento?

«Innanzitutto vogliamo essere proattivi a qualunque tipo di progettualità si possa realizzare

insieme al Ceip. Siamo ovviamente interessati al fatto che questo strumento compia la missione per cui è stato pensato: da un lato accompagnare le aziende piemontesi sui mercati stranieri e, dall’altro, attirare investimenti e insediamenti nella nostra regione. Si è voluto dare un nuovo corso con una responsabilità diretta delle istituzioni nella governance: noi siamo pronti a essere della partita».

Ma il Piemonte ha le carte in regola per essere attraente?

«Abbiamo secondo me



un'eterogeneità e una completezza unica a livello industriale. Mi spiego: siamo in grado di spaziare dall'automotive al food, passando per la cultura e i servizi. Il made in Piemonte è un dato di fatto, ma va

comunicato nella maniera che merita. Forse fino a oggi siamo stati troppo 'piemontesi' nel nostro modo di raccontarci: abbiamo moltissime eccellenze e best practice, facciamo addirittura navi e possiamo contare su atenei come il Politecnico e l'Università. I grandi player internazionali devono sapere che possono venire qui e trovare sia la cultura che lo spazio per lo sviluppo».

Uno degli assi principali che avete indicato è quello dei giovani, eppure una ricerca recente indica un Piemonte tra luci e ombre, se si parla di start up. Condividi il giudizio?

«Sì, assolutamente. Andiamo bene, ma non benissimo. E il mondo delle aziende deve aprirsi alle start up, innanzitutto con l'open innovation. Una collaborazione che darebbe risultati positivi per tutti: sia alle

stesse imprese che potrebbero farsi contaminare e innovare da queste realtà esterne, sia per le start up, che possono crescere e passare dal progetto al prototipo, fino al prodotto».

Facile?

«Serve uno spirito di condivisione e di rinnovamento culturale, noi per primi, sennò si rimane sempre ai buoni propositi. Invece deve essere 'concretezza' la nostra parola d'ordine».

Avvicinandosi alla fine di questo 2020 così complicato, qual è lo stato di salute del Piemonte?

«Gli ultimi due o tre mesi hanno mostrato chiaramente un rimbalzo, figlio dell'eccellenza e della nostra voglia di fare per realizzare un'inversione di tendenza. Certamente usciamo affaticati da un periodo in cui si è bloccata la produzione, ma anche la domanda

dall'esterno. Abbiamo però una grandissima voglia di riscatto: sarà indispensabile per i prossimi mesi, che si annunciano molto sfidanti. E anche per questo servirà un Piano industriale per tutta la regione».

Che impatto avrà invece sul Piemonte la fine dello stop per legge ai licenziamenti?

«A nessun imprenditore piace l'idea di licenziare

un collaboratore. Ma se questo si rende necessario per riorganizzare l'azienda e darle un futuro, allora devono concorrere percorsi di accompagnamento e politiche attive per il reinserimento dei lavoratori nel mercato dell'impiego. Certo, un supporto a quelle realtà che nonostante le difficoltà cercano di tenere i propri dipendenti sarebbe prezioso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ La fabbrica del futuro Il Piemonte scommette sull'innovazione

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

—“—

***Con la giunta Cirio
stiamo mettendo a
punto un piano per
il rilancio industriale
puntando su cinque
assi: industria,
digitale, giovani,
infrastrutture
e mercati stranieri***



▲ **Presidente** Marco Gay

***Pronti a fare la nostra
parte nel nuovo corso
del Ceip:
per questo abbiamo
detto sì a essere
coinvolti in modo
diretto nella gestione
Concretezza è la
nostra parola d'ordine***

—”—